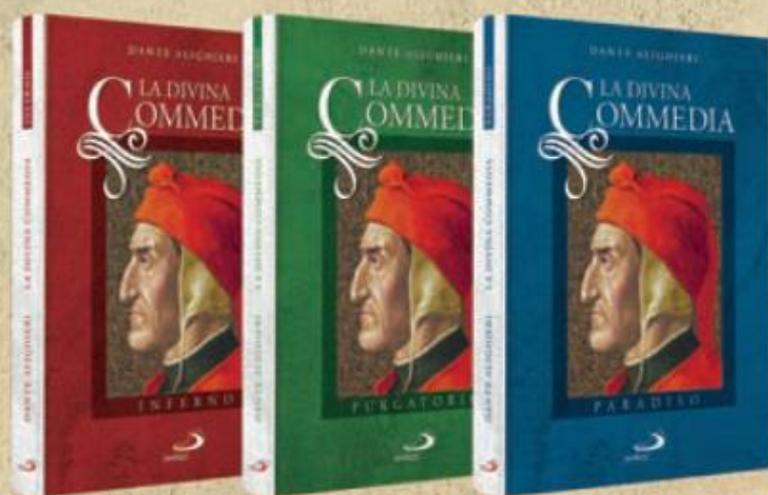


In occasione del 700° anniversario della morte di **Dante**
un'edizione speciale della **Divina Commedia**
con il commento di Giuliano Vigni



L'unica edizione con riferimenti alla Bibbia
e ai documenti papali, commenti teologici,
e indice delle parole di ogni cantica.

Illustrazioni di Nino e Silvio Gregori.

*Un'edizione popolare che valorizza
la dimensione teologica*

«Avvenire»



Nelle librerie San Paolo e Paoline e in tutte le migliori librerie.
Online su sanpaolostore.it

DOSSIER



**I cinque anni dalla
pubblicazione
di *Amoris laetitia*
rappresentano
uno stimolo
per tutta la Chiesa
a riprendere
in mano questo
importante
documento,
frutto di un lungo
cammino sinodale**

SOMMARIO

**Ripartiamo
da *Amoris laetitia***
di Maurizio Gronchi

**Il lievito di Dio
e la pasta umana**
di Pierangelo Sequeri

**Oggi la famiglia
esiste e resiste**
di Vincenzo Paglia

**L'amore coniugale
e il metro
della misericordia**
di Alfonso V. Amarante

**Uno sguardo nuovo
sulla famiglia**
di Paolo Gentili

**Non esistono famiglie
che siano perfette**
di Andrea Grillo

**La pastorale
giudiziaria**
di Manuel Arroba Conde

Vita Pastorale
il mensile per la Chiesa italiana

Vita Pastorale

il mensile per la Chiesa italiana

D
Dossier

ANNO DELLA FAMIGLIA

RIPARTIAMO

DA AMORIS

LAETITIA

ECCO COME RINNOVARE LA PASTORALE FAMILIARE

RIPARTIAMO DA AMORIS LAETITIA

Occasione preziosa per rinnovare
la pastorale familiare in Italia

UN ANNO DEDICATO
ALLA FAMIGLIA

di **Maurizio Gronchi**
teologo, docente all'Urbaniana

Riprendere in mano *Amoris laetitia* a cinque anni dalla sua promulgazione significa tentare un bilancio della sua ricezione, riconsiderando la realtà delle famiglie alla luce di quelle indicazioni pastorali impegnative per tutta la Chiesa. Si tratta di un'occasione preziosa per rinnovare la pastorale familiare, che è una priorità per l'annuncio del Vangelo nel mondo d'oggi. La compagine familiare è certamente la più provata, anche a causa della pandemia in corso.

All'epoca della pubblicazione dell'Esortazione apostolica post-sinodale l'attenzione dei media e di molte componenti ecclesiali si concentrò sull'interpretazione del capitolo ottavo, il più controverso a motivo dell'apertura verso i divorziati in seconda unione, e la possibilità concessa loro di accostarsi ai sacramenti a determinate condizioni. Tale accentuazione non favorì la lettura integrale del documento, peraltro maturato attraverso un significativo processo ecclesiale: iniziato con l'ascolto sinodale del popolo di Dio (attraverso due questionari), proseguito collegialmente con due assemblee episcopali, concluso con l'autorità primaziale del Papa. L'indubbia autorevolezza magisteriale

del documento, purtroppo, venne sacrificata da una comprensione troppo parziale.

A distanza di cinque anni, occorre tornare ad *Amoris laetitia* in modo più equilibrato e integrale. Lo scopo di questo Dossier è mettere in luce i diversi aspetti, in relazione al tempo presente. Quale figura di matrimonio e famiglia emerge dal punto vista teologico fondamentale? Come si pongono la Chiesa e la famiglia di fronte alle sfide socio-culturali del mondo d'oggi? Quale apporto ricevono le coppie in difficoltà dal nuovo processo matrimoniale canonico? In quale modo viene recepita la prospettiva teologico-morale del metro della misericordia in ambito coniugale? Come viene attuata la pastorale familiare nelle nostre comunità? Nella prassi liturgica e sacramentale vi sono segni di rinnovamento e di integrazione delle persone che vivono il fallimento del loro matrimonio?

Sono queste le molteplici dimensioni considerate da *Amoris laetitia*, che si riflettono nella realtà caleidoscopica dell'universo familiare odierno. Ciò che resta ferma è la natura sacramentale del matrimonio cristiano, nell'orizzonte della stretta connessione tra ordine della creazione e ordine della redenzione,



ove l'originaria vocazione all'amore coniugale, inscritta dal Creatore nella famiglia umana, evolve verso la sua piena realizzazione nell'evento pasquale di Cristo, che unisce a sé la Chiesa come sua sposa.

Ciò che cambia è il contesto nel quale risuona l'annuncio del Vangelo della famiglia, in modo fedele e creativo, com'è sempre avvenuto nel mutare dei tempi per ogni aspetto della dottrina cristiana. Ci sembra utile suggerire due proposte concrete per l'attuazione del documento, che ancora attendono di essere messe in agenda. La prima riguarda il rinnovamento degli itinerari di preparazione al matrimonio dei fidanzati; la seconda concerne la ricezione orientativa e normativa, da parte della Chiesa italiana, delle indicazioni magisteriali e pastorali di *Amoris laetitia*.



PRELITI / ISTOCK - DIVINA TAMARINDO / ISTOCK

1. Gli itinerari di formazione dei fidanzati - Per fare un esempio, potremmo attingere ad *Amoris laetitia* i contenuti e la forma stessa per i percorsi di preparazione. Nove capitoli forniscono il materiale per altrettanti incontri, dove s'individuano almeno quattro moduli tematici, articolati a partire dal capitolo specifico per la preparazione al matrimonio (cap. VI). Il primo, di carattere fondativo: il dato biblico (I cap.), la visione di Gesù sulla famiglia (cap. III). Il secondo, di carattere spirituale: l'amore quotidiano e i suoi sviluppi (cap. IV); la spiritualità coniugale e familiare (cap. IX). Il terzo, relativo alla genitorialità: la fecondità (cap. V); l'educazione dei figli (cap. VII). Il quarto, dedicato al più ampio contesto ecclesiale: la realtà odierna e le sfide (cap. II); l'integrazione delle fragilità (cap. VIII).



Occorre oggi riconsiderare la famiglia anche alla luce dell'*Amoris laetitia*.

Inoltre, un modo per conferire nuova vitalità ai classici incontri col sacerdote, il medico, il legale e la coppia di coniugi, potrebbe essere l'invito al confronto con genitori di figli con disabilità, con figli affidati o adottati, con una persona separata, in modo che i fidanzati abbiano presenti anche le sfide più impegnative dell'avventura coniugale.

2. Un nuovo Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa italiana? - Risale al 12 luglio 1993 l'edizione del *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia*, pubblicato dalla Cei. In quel testo veniva recepita l'impostazione della *Familiaris consortio*, firmata da Giovanni Paolo II il 22 novembre 1981, a seguito del Sinodo tenutosi nell'ottobre 1980, quarant'anni fa. Oggi, a quasi trent'anni dalla promulgazione del *Direttorio* dei vescovi italiani, appare necessaria una sua nuova redazione che tenga conto non solo del nuovo contesto socio-culturale delle famiglie, ma soprattutto degli sviluppi pastorali maturati grazie ai due Sinodi sulla famiglia (2014, 2015), recepiti da *Amoris laetitia* (2016).

Per fare solo un esempio, prendiamo il tema delle esclusioni da alcuni servizi ecclesiali per quei fedeli che vivono in una seconda unione. Nel *Direttorio* dei vescovi italia-

ni si legge: «La partecipazione dei divorziati risposati alla vita della Chiesa rimane comunque condizionata dalla loro non piena appartenenza ad essa». È evidente, quindi, che essi «non possono svolgere nella comunità ecclesiale quei servizi che esigono una pienezza di testimonianza cristiana, come sono i servizi liturgici e in particolare quello di lettori, il ministero di catechista, l'ufficio di padrino per i sacramenti». Nella stessa prospettiva, è da escludere una loro partecipazione ai consigli pastorali, i cui membri, condividendo in pienezza la vita della comunità cristiana, ne sono in qualche modo i rappresentanti e i delegati» (pag. 218).

Ci chiediamo se questo testo sia ancora sostenibile. In *Amoris laetitia* Francesco fa proprie le considerazioni di molti padri sinodali per un'integrazione nella comunità dei battezzati di divorziati e risposati civilmente: «La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale [...] occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (AL 299). *Amoris laetitia* ha indicato nuove strade: alla Chiesa d'oggi il compito di continuare a percorrerle con coraggio e fiducia nel Signore. ●

IL LIEVITO DI DIO E LA PASTA UMANA

La “chiave musicale” della teologia che ispira e plasma il testo di *Amoris laetitia* è proprio la concretezza della condizione in cui vivono i coniugi

QUALE TEOLOGIA PER
MATRIMONIO E FAMIGLIA

di Pierangelo Sequeri
teologo



La relativa novità di metodo, adottata da *Amoris laetitia*, non riguarda semplicemente la scelta di una determinata “teoria” teologica e morale, né la pianificazione di specifiche “iniziative” pastorali e pratiche. Si tratta di riconoscere nella storia familiare “il messaggio di Dio”. La storia della stessa famiglia di Nazaret, grembo generatore dell’umanità del Figlio, è una storia di incantevole grazia di amore che conosce il passaggio attraverso la drammaticità di eventi che ne sfidano fedeltà e dedizione. Come la fatica della migrazione, ma anche la trepidazione per gli enigmi della vocazione del Figlio.

In *Anna Karenina*, il grande scrittore russo Lev Tolstoj scrive: «Tutte le famiglie felici si assomigliano fra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo». La “chiave musicale” dell’intonazione del racconto teologico del matrimonio e della famiglia, che ispira e plasma il testo di *Amoris laetitia*, è proprio la concretezza della condizione coniugale. Non c’è, prima di tutto, un’esposizione “ideale” della verità

teologica e morale in cui la fede definisce a priori un’essenza che si tratta poi di applicare. C’è il dispiegamento del campo di esercizio della fede che, fin dall’inizio, agisce come un lievito di Dio nella pasta umana dell’alleanza coniugale e della costellazione familiare in cui vive, esulta, patisce e si trasmette di generazione in generazione l’impulso creatore di Dio. La novità metodologica di *Amoris laetitia* rimette la parola di Dio con “i piedi per terra”. Per dissodare il terreno alla grazia dell’amore di Dio, la teologia e la pastorale devono camminare sul terreno, buono o accidentato che sia, della famiglia che c’è. Non è questo lo stile stesso di Gesù?

Gesù ammonisce a custodire la purezza del comandamento originario di Dio, liberandolo dalla distorsione delle asimmetrie fra uomo e donna accumulate dalla tradizione. Ma non si ritrae da nessun interlocutore. Le sue parabole invitano a cercare la via dell’amore e la misericordia di Dio anche nelle più dolorose congiunture del dramma coniugale e familiare. Libera dalla condanna a morte, pretesa da giudici

non immuni dal peccato, la donna accusata di adulterio, perché possa cercare il suo riscatto. Offre alla donna di Samaria, impigliata in legami senza futuro, l’acqua impensabile di una vita nuova. Indica nella misericordia indomabile del padre della parabola, la via dell’attesa paziente e struggente del ritorno del figlio. La concretezza di questa attitudine di Gesù, che cerca le vie della grazia anche nelle righe storte della debolezza, dell’impotenza, del dolore e dello smarrimento di padri e figli perduti, di madri e creature ferite, illustra la via regale per l’annuncio e la rivelazione del regno di Dio, che viene e opera nel cuore stesso della condizione umana più intima che conosciamo.

Verosimilmente, il lungo e per certi aspetti enigmatico soggiorno di Gesù nella “famiglia di Nazaret” trova la sua chiave esplicativa migliore proprio nell’economia divina dell’incarnazione, che si propone di “seminare” la grazia emozionante dell’avvento del regno di Dio, “assimilando” fin nelle pieghe più intime la condizione della creatura. Il Figlio radica la grazia



La novità metodologica di *Amoris laetitia* rimette la parola di Dio con "i piedi per terra".

dell'amore di Dio nella storia delle generazioni, assumendo intimamente l'esperienza della condizione umana vissuta. Il Figlio si espone, per lunghi anni, alla percezione delle vicende in cui umanamente si vivono il rapporto dell'uomo e della donna, la generazione e la trepidazione dei figli, le preoccupazioni per il futuro e la serenità di una casa ben amministrata e di un lavoro giustamente retribuito, i soprassalti della speranza e i sussulti dell'agonia nel passaggio delle luci della vita e delle ombre della morte, l'armonia di una comunità umana riuscita e i conflitti di una politica oppressiva e separatrice. Questo è il campo della semina della Parola.

Questo è il luogo che Gesù decide di abitare, per illuminare l'evento decisivo della storia. Possiamo pensare di accogliere, accompagnare, integrare, in nome di Dio, le vie dell'amore umano – *in primis* quello coniugale e familiare – senza abitare, come Chiesa, la condizione umana che ne viene segnata?

Il secondo grande indizio di una svolta necessaria per la predicazione e la pastorale del matrimonio

e della famiglia, è nella scelta di porre il fondamento dell'amore coniugale nella logica familiare dell'*agape* di Dio e non semplicemente nella trasfigurazione spirituale dell'amore di coppia. Nel capitolo IV, dedicato a "L'amore nel matrimonio", l'icona biblica "fondante" è l'*Inno ad agape* di 1Corinzi 13, in luogo del più prevedibile riferimento al *Cantico dei Cantici*. Che cosa significa questo "dirottamento"?

L'amore coniugale e i legami familiari

Nella nostra modernità, l'amore di coppia come trasporto del sentimento e della passione ("innamoramento") che annuncia il carattere personale e libero, del legame coniugale, ha conosciuto una grande valorizzazione. Esso ha rappresentato anche la reazione a un fondamento meramente contrattuale, patriarcale e patrimoniale del vincolo matrimoniale. In ciò rappresenta un passo avanti nella ricerca della qualità e dell'autenticità umana di un legame così profondo per la persona e così decisivo per la comunità. La teologia cristiana s'è risolta a valorizzare la verità di questo ingresso nella sfera dell'amore creaturale, che caratterizza il disegno creatore di Dio. La riscoperta del suo immaginario biblico e della sua fecondità teologale (il sacramento del legame d'amore fra Cristo e la Chiesa, l'immagine e somiglianza con l'intimità dell'amore trinitario), sono stati la via per la riscoperta di una rinnovata spiritualità coniugale e di una nuova soggettività ecclesiale del matrimonio.

Deve essere considerata, però, anche l'ambivalenza del processo culturale e della storia degli effetti di questa riscoperta. L'innamoramento appare, ora, come una pura

e semplice sostituzione dell'amore: che enfatizza una verità del sentimento indipendente dal legame, e una giustizia dell'eros che va oltre la stessa coppia dell'uomo e della donna. L'amore romantico, già in sé stesso, è cresciuto sull'autoreferenzialità del sentimento d'amore: che non ha alcun rapporto con la generazione e la comunità. E in questa narcisistica rimozione, affonda. Così, il progetto generativo e comunitario diventa una discriminante cruciale per decifrare la qualità dell'amore.

I legami familiari, iscritti nella logica stessa dell'amore coniugale, sono caratteristicamente alternativi al legame erotico della coppia. Essi sviluppano le qualità agapiche dell'amore: indicando alla coppia la necessità di integrarle nella profondità del proprio amore reciproco. Così, la differenziazione e la specificità dei legami familiari (di cui la teologia ecclesiale sa ancora poco), consolidano le virtualità profonde di quell'amore, ridimensionando la sua tendenza a occupare l'intero spazio dell'amore umano.

Il mistero di *agape* nella prima parte di 1Cor 13 è indicato come un mistero insondabile: che fa la differenza anche per la verità di ogni fede. Nella seconda parte appare il tema di una testimonianza delle virtù tipicamente familiari dell'amore che edificano la comunità: l'amore è paziente, è benigno, sopporta, sostiene... La grazia e il protagonismo dell'amore nel matrimonio, fondato nell'intimo legame dell'uomo e della donna ma non ridotto a esso, risplendono compiutamente. E la via della soggettività ecclesiale e della testimonianza trinitaria dell'amore di Dio è tracciata con realismo, per la testimonianza evangelica che l'epoca si attende da essa. ●

L'AMORE CONIUGALE E IL METRO DELLA MISERICORDIA

La logica della gratuità, nel rapporto sponsale, apre alla reciprocità

TEOLOGIA MORALE
E PRATICA PASTORALE

di *Alfonso V. Amarante*
preside dell'Accademia Alfonsiana

Le pagine del quarto capitolo dell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia* sull'amore coniugale sono di stimolo per la riflessione teologica morale e la pratica pastorale misericordiosa.

In *Amoris laetitia* l'amore coniugale, letto alla luce dell'Inno alla carità di san Paolo (1Cor 13,4-7), è descritto come «l'amore che unisce gli sposi, santificato, arricchito e illuminato dalla grazia del sacramento del matrimonio. È "un'unione affettiva", spirituale e oblativa, che però raccoglie in sé la tenerezza dell'amicizia e la passione erotica, benché sia in grado di sussistere anche quando i sentimenti e la passione si indeboliscono» (AL 120). Il testo mette in evidenza tre note di questo amore che, illuminato dalla grazia sacramentale e guidato dalla misericordia, diviene carità coniugale e compie passi concreti verso il bene.

1. Progettualità affettiva - Il primo elemento che emerge è l'unione affettiva che pone le sue fonda-

menta nella progettualità affettiva, dove il coniuge è accolto come dono in Cristo. L'amore cristiano è un progetto includente capace di integrare l'altro. Si è soliti intendere la progettualità come capacità di realizzare qualcosa nel futuro, mentre, nella coppia contesto, la progettualità ha origine nel sapersi pensare in vista di un bene da voler realizzare qui e ora (cf AL 116-117).

In un certo senso potremmo parlare di progetto matrimoniale quando la coppia, con le sue scelte libere e responsabili, si decide per la logica delle beatitudini, alla ricerca del bene, in una dinamica responsabile e costruttiva nel presente. La progettualità affettiva degli sposi, sostenuta dallo Spirito, guarda al domani non come meta da raggiungere, bensì come luogo da abitare in modo stabile (cf AL 133-135).

La progettualità affettiva ambisce, quindi, a *so-stare* in maniera stabile e certa nella vita della persona con cui si vuole abitare in vista della felicità, mettendo da parte i propri programmi. Si può sostare nella vita degli altri quando si è chia-



ri con sé stessi. Il sostare affettivo ha la sua radice nella pagina evangelica del racconto lucano di Zaccheo. Cristo vede Zaccheo sul sicomoro e senza esitazione gli dice: «Scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua» (Lc 19,5).

Il "fermarsi" risponde alla dinamica dell'incontro, che è un intimo bisogno di completezza. Nella vita progredisce solo chi agisce mosso dal desiderio dell'incontro e non dalla logica dell'uso dell'altro. Questo fa sì che la progettualità affettiva sia un'adesione profonda alla nostra vocazione di apertura verso l'altro, dove le singole scelte convergono per vivere la speranza cristiana in una logica misericordiosa. L'amore coniugale, nel progettarsi affettivamente, si proietta in avanti per vivere nel presente, consapevole di dover affrontare anche mille difficoltà.



La custodia dell'amore nel matrimonio è possibile per mezzo della misericordia.

2. **L'accoglienza** - La seconda nota è la dimensione spirituale della carità coniugale che si dispiega nell'accoglienza libera e immeritata dell'altro (cf AL 47-48). L'etimologia della parola accogliere rimanda al senso di "cogliere", "raccolgere". L'accoglienza è un'apertura sul mondo: si possono accogliere le idee, gli oggetti o gli uomini. Accogliere l'altro nella propria vita comporta responsabilità morale, perché l'altro ci è affidato come persona di cui prendersi cura e non come oggetto da sfruttare. Chi riceve un ospite può fingere, può presentare una realtà edulcorata, usare forme di cortesia, ma tutto ciò non apre alla condivisione totalizzante dell'accoglienza. L'accoglienza del coniuge chiede che l'agire sia coerente all'essere profondo. Quando l'accoglienza è frenata dai propri deside-

ri, non si tradisce il coniuge bensì sé stessi. Questo cammino accogliente, che mostra la nudità e le potenzialità nella coppia cristiana, è costruito sulla gratuità e il dialogo.

La logica della gratuità, nel rapporto sponsale – che stride con la logica del privilegio di sé – apre alla reciprocità e rende consapevoli che «dopo l'amore che ci unisce a Dio, l'amore coniugale è la "più grande amicizia". È un'unione che possiede tutte le caratteristiche di una buona amicizia: ricerca del bene dell'altro, reciprocità, intimità, tenerezza, stabilità, e una somiglianza tra gli amici che si va costruendo con la vita condivisa. Però il matrimonio aggiunge a tutto questo un'esclusività indissolubile, che si esprime nel progetto stabile di condividere e costruire insieme tutta l'esistenza» (AL 123).

Nel dialogo ci si rivela all'altro: si condividono sentimenti, bisogni e progetti. Soprattutto il dialogo è ascolto perché sa «darsi tempo, tempo di qualità, che consiste nell'ascoltare con pazienza e attenzione, finché l'altro abbia espresso tutto quello che aveva bisogno di esprimere» (AL 137). Il dialogo in ottica morale è il tempo dell'attesa per discernere insieme.

Nel matrimonio cristiano l'accoglienza è una "categoria teologica" perché offre la possibilità di abitare nel mondo attraverso gli occhi del coniuge, rendendo sempre più responsabile della propria vita e di quella altrui. È un condividere per svelare l'intimità con cui si vuole dare corpo alla virtù teologica della speranza (cf AL 127).

3. **Il custodire** - Infine, l'ultima nota dell'amore coniugale è la dimensione oblativa che si traduce nel custodire chi ci è affidato. L'etimo di questa parola ci permette su-

bito di capire che custodire non significa solo conservare o proteggere, bensì anche avvolgere, coprire. L'amore sponsale va circondato di cure attente e premurose affinché la coppia possa insieme raggiungere la felicità.

Nel matrimonio i coniugi affidano alla custodia, gli uni degli altri, la familiarità più profonda, l'alterità, come le passioni più ascose e la dimensione erotica, dono di Dio nell'incontro intimo in modo che «l'amore matrimoniale porta a fare in modo che tutta la vita emotiva diventi un bene per la famiglia e sia al servizio della vita in comune» (AL 146).

La custodia dell'amore nel matrimonio è possibile per mezzo della misericordia, altro nome dell'amore, alimentato dallo Spirito santo altrimenti «non potremo incoraggiare un cammino di fedeltà e di reciproca donazione» (AL 89). L'amore coniugale diviene misericordia, passo concreto verso il bene, quando «tale amore forte, versato dallo Spirito santo, è il riflesso dell'Alleanza indistruttibile tra Cristo e l'umanità, culminata nella dedizione sino alla fine, sulla croce: "Lo Spirito, che il Signore effonde, dona il cuore nuovo e rende l'uomo e la donna capaci di amarsi come Cristo ci ha amato. L'amore coniugale raggiunge quella pienezza a cui è interiormente ordinato, la carità coniugale"» (AL 120).

La carità coniugale riflesso dell'amore trinitario, guidata dalla logica misericordiosa di Dio da cui scaturisce perdono e pace (cf AL 27), tra mille difficoltà riesce a rendere testimonianza del suo perché. La carità coniugale, vissuta nella dinamica dell'incontro, svela che la misericordia è il vero metro dell'amore tra gli sposi. ●

UNO SGUARDO NUOVO SULLA FAMIGLIA

A partire da tre verbi fondamentali:
accompagnare, discernere, integrare

IL VANGELO DELLA
FAMIGLIA OGGI

di Paolo Gentili
Ufficio pastorale familiare



A *Amoris laetitia* spalanca «in un tempo e in una cultura profondamente mutati, uno sguardo nuovo sulla famiglia da parte della Chiesa». Con questa iniezione di entusiasmo Francesco ha aperto l'anno dedicato all'Esortazione, sottolineando la forza propulsiva che questo documento contiene e la conversione pastorale che auspica. È come una coppia di genitori che da tempo non comprendono più i comportamenti del proprio figlio adolescente e gradualmente sono aiutati a guardarlo da un'altra prospettiva e soprattutto ad amarlo così com'è.

Per rispondere rispetto al cambiamento che l'*Amoris laetitia* chiede alla comunità cristiana, occorre prima domandarsi: quanto è cambiata la famiglia rispetto alle generazioni del secolo scorso? Se osserviamo l'affollarsi di passeggeri presenti ai percorsi di preparazione al matrimonio, ci rendiamo conto che in molti casi l'istituto familiare è uscito dalla cornice valoriale che un tempo lo contraddistingueva. Eppure, quelle coppie, in gran parte a lungo conviventi, sono lì per ricevere la Parola che li riporta al principio della creazione (cf Gen 1,27) e per essere sfamate di Vangelo. È proprio la gioia del Vangelo che fa

nuova la piccola Chiesa domestica ogni giorno: l'*Evangelii gaudium*. Come diceva il cardinale Matteo Zuppi: «Per sapere cosa cambia con *Amoris laetitia* bisogna aver chiaro cosa cambia con *Evangelii gaudium*».

La vera sfida è, quindi, un nuovo volto della comunità cristiana, capace di riconoscere nelle famiglie concrete della nostra epoca quei *semina Verbi* che i primi missionari del Vangelo scorgevano nel cuore di uomini e donne incontrati in terre scristianizzate e lontane dalla fede, com'è oggi la nostra Europa. Solo così potremo far crescere il vero umanesimo nello spirito del Convegno della Chiesa italiana, a Firenze, nell'autunno 2015. È chiaro che questo cambiamento può realizzarsi solo se si comprendono le novità dell'Esortazione, che sono vere e proprie rivoluzioni pastorali, secondo il dinamismo suscitato da tre verbi fondamentali: accompagnare, discernere e integrare.

1. Accompagnare - La prima rivoluzione che esprime l'*Amoris laetitia* è avere avuto come punto di partenza la lettura della realtà, nella quale incarnare la luce che viene dalla riflessione teologica. Un genitore, oggi, verso i propri figli non

può più usare le modalità di approccio dei loro nonni, perché i valori restano gli stessi, ma quelle modalità non funzionano più. È chiaro che teologia e pastorale vanno insieme. Risulta poco efficace un sapere accademico che rimanga cattedratico, che non profumi di popolo, di riconciliazione dopo un tradimento, di lacrime per la perdita del lavoro, di una mano tesa verso un familiare infermo, di santità concreta del pannolino e gioia per un bambino a lungo atteso.

Per la prima volta un Sinodo dei vescovi prima ancora di iniziare è uscito per le strade e per le piazze, s'è messo accanto alla gente, nella consapevolezza che più che da idee astratte, era necessario partire incarnando «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono» (GS 1). Ecco perché l'*Amoris laetitia* esprime un approccio che segnala un nuovo rapporto fra Chiesa e mondo.

Infatti, il piano di lavoro per i



Oggi la famiglia è molto cambiata rispetto a quella del secolo scorso, anche sui valori.



Padri sinodali, cioè i due *Instrumentum laboris* sono nati da un mosaico scaturito dalle risposte ai Questionari di tutto il mondo. In Italia hanno partecipato 158 diocesi nella prima consultazione e 144 nella seconda, insieme ai contributi di movimenti e associazioni, con vari interventi del mondo della cultura, anche da parte di non credenti. La diocesi di Milano nel rispondere al Questionario del 2015, sottolineava: «L'attenzione deve essere posta alle singole situazioni e ai singoli cristiani coinvolti. La parola chiave dovrebbe essere discernimento, per far sì che l'azione della Chiesa non sia ideologica. Inoltre, il criterio deve essere quello della gradualità: la valorizzazione di quanto di bene già c'è. La condanna non porta a nulla».

Scopriamo, allora, che la meto-

dologia del caso per caso, che esige una profonda sapienza scevra da facili generalizzazioni, insieme al criterio del "bene possibile" (cf AL 308), sono vie partorite da questo ascolto. Accompagnare significa mettersi accanto, secondo il paradigma di Emmaus, a volte fingendo di non sapere, come fa un Pastore saggio che dinanzi alle ferite dei propri figli *ri-accende* negli animi la luce della Parola e fa ardere il cuore nel petto con la spiegazione delle Sacre Scritture (cf Lc 24,27).

2. Discernere - Come diceva Francesco aprendo l'Anno *Amoris laetitia*: «Non basta ribadire il valore e l'importanza della dottrina, se non diventiamo custodi della bellezza della famiglia e se non ci prendiamo cura con compassione delle sue fragilità e delle sue ferite». È questa la seconda rivoluzione suscitata dal documento. Il discernimento non è opera di navigatori solitari: può essere partorito solo sulle ginocchia della Chiesa. I due Sinodi sono passati attraverso il setaccio della rete ecclesiale e il grande lavoro dei Circoli minori. Per questo, poi, nel testo sono entrate 52 citazioni della *Relatio Synodi* del 2014 e 84 citazioni della *Relatio finalis* del 2015. Le istanze che i Padri sinodali hanno consegnato al Papa hanno costituito l'ossatura solida dell'Esortazione, riportando come in un poliedro le varie sensibilità e i punti di vista presenti nella Chiesa.

Questa modalità ha avuto ricadute feconde. Nelle diocesi sono nati luoghi ecclesiali di grande respiro per discernere le varie situazioni, con una polifonia di competenze di tipo pastorale, spirituale, psicologico, legale... Proprio in questo orizzonte si muove il Servizio pastorale

intitolato all'*Amoris laetitia* sorto per volontà del vescovo Erio Castellucci a Modena o di monsignor Franco Oliva a Locri-Gerace, per andare incontro a chi nello spezzarsi del vincolo nuziale è assetato di Vangelo. Questo volto di Chiesa accogliente nasce da una consapevolezza: la vera spiritualità si traduce in fraternità autentica e così trasforma l'esperienza della crisi coniugale o degli incidenti di percorso, nell'incontro con il Risorto.

3. Integrare - È chiaro che i cambiamenti fanno un po' paura, ma anche un papà o una mamma in molti casi con il quarto figlio cambiano atteggiamento. I biografi di san Giovanni XXIII raccontano che negli ultimi attimi di vita, mentre pregava Gesù, disse: «Non è il Vangelo che cambia, siamo noi che cominciamo a comprenderlo meglio». Da questa apertura del cuore scaturisce la terza rivoluzione: quella della Misericordia, lasciando esprimere le viscere materne della Chiesa. Così, secondo il paradigma di Lc 15,11-32 si integrano anche i figli più induriti nel cuore. Come ci ricordano i vescovi del Piemonte, «il fratello maggiore, se non rimane nella casa come mercenario, ma come figlio, accoglierà con il Padre il fratello minore».

La Misericordia ci fa riconoscere nelle ferite delle persone le piaghe di Cristo e i segni di una incancellabile figliolanza. Si tratta di riconoscere che anche l'umanità del terzo millennio è tremendamente fragile e la via della fraternità è l'unica possibile. Nessuno è figlio unico e non si può custodire l'amore familiare se non camminando in cordata. Per annunciare a chi si sposa, che nell'abbraccio ecclesiale «il Risorto non ci abbandonerà mai» (AL 256). ●

NON ESISTONO FAMIGLIE CHE SIANO PERFETTE

Si va verso un graduale sviluppo della propria capacità di amare

SACRAMENTO
E LITURGIA

di *Andrea Grillo*
teologo e liturgista



In quale misura la dimensione liturgico-sacramentale del matrimonio e della famiglia risulti profondamente ripensata dal testo di *Amoris laetitia* non è un fatto di immediata evidenza. Per apprezzare fino in fondo le novità di carattere etico e pastorale del testo si deve passare attraverso una rilettura liturgico-sacramentale. Per comprenderla bene dobbiamo partire da un “orizzonte” della pastorale matrimoniale, che il testo identifica come un problema. In un “decalogo di autocritica” (AL 35-37) l’Esortazione prende le distanze da una serie di irrigidimenti, che hanno caratterizzato la teologia matrimoniale dell’ultimo secolo – giuridismo, formalismo... – per riscoprire la dimensione “processuale” ed “escatologica” della famiglia e del matrimonio. Si valorizza non l’acquisizione di una pienezza originaria, ma l’apertura al compimento. Evidentemente ci sono diritti e doveri, ma la liturgia e i sacramenti illustrano il dono da cui si parte e verso cui si muove la vita delle fami-

glie, nella loro diversità, per trovare nel matrimonio il disegno di Dio su uomo e donna, come “percorso verso un fine”. Questa visione modifica profondamente anche il ruolo della liturgia e dei sacramenti. Che non sono “premi” per i virtuosi, ma “farmaco” per i malati, “bussola” per i pellegrini, “nutrimento” per gli affaticati.

Potrà apparire sorprendente, ma ciò che *Amoris laetitia* ci dice della liturgia e dei sacramenti non riguarda anzitutto il matrimonio, ma l’esperienza di fede che si esprime nella vita familiare: riscopre il grande linguaggio della liturgia e trova il suo centro nelle dinamiche di “iniziazione”, di “guarigione” e di “servizio”. Famiglie che sappiano iniziare, guarire e servire, e che entrino nei “processi” che i sacramenti delineano con linguaggi elementari e con dinamiche corporee. Potremmo dire allora che vi è in *Amoris laetitia* una trasformazione del sacramento come voluta dal Vaticano II: uscendo da una lettura “puntuale” dei sacramenti per entrare in una lettura dinamica. La costruzione di

una “coscienza cristiana” trova nella liturgia e nei sacramenti il “*fons et cibus*”: non come una serie di “atti ufficiali”, bensì come percorsi di scoperta progressiva del rapporto con Cristo e con la Chiesa.

Il “servizio-vocazione”, che sta al centro del matrimonio, vive della luce riflessa dei primi cinque sacramenti. Si rafforza e si struttura nell’esperienza di un’iniziazione che si favita eucaristica e di una guarigione che permette di tornare, dal peccato e dalla malattia, alla pienezza della comunione. Qui la Chiesa e la vita familiare si assomigliano, sebbene per una “analogia imperfetta” (AL 72-73). Che cos’è la Chiesa se non un cammino di pienezza eucaristica, di recupero dal peccato e dalla malattia e di riscoperta della vocazione battesimale nel servizio all’altro, per generare vita comunitaria e vita fisica? E che cos’è la famiglia, nelle sue diverse forme, se non pienezza di accoglienza dell’altro nella comunione, perdono, assistenza e cura per la salvezza altrui?

Le tre dinamiche centrali, su cui *Amoris laetitia* ha concentrato



Evitare di giudicare con durezza chi vive in condizioni di grande fragilità.

soprattutto il cap. 8, per le condizioni di maggiore crisi, in realtà riguardano una “strategia” del testo, che vale anzitutto per tutta la “fisiologia familiare”. Entriamo nel disegno di Dio quando sappiamo che *accompagnare, discernere e integrare* è il segreto di ogni famiglia. I verbi che parlano della “pastorale familiare” sono i verbi della vita familiare. Il cui linguaggio più potente non è scritto né nei codici, né nei programmi, ma nella Parola di grazia da ascoltare e nell’azione di grazia da celebrare.

Curiosamente, una parte non piccola del dibattito successivo all’Esortazione ha recepito questo grande stile elementare in modo assai ridotto, spesso rendendo puntuale, stretto e angusto quello che doveva essere dinamico e processuale. Il grande disegno di comunione, che è un articolato cammino, viene ridotto alla domanda secca: “può ricevere” o “non può ricevere” (la comunione o l’assoluzione)? Questo significa fraintendere non *Amoris laetitia*, ma la liturgia e i sacramenti: nella messa, nella peni-

tenza e nel matrimonio si cammina. E per camminare, mai da soli, ci vuole l’arte dell’accompagnare e del farsi accompagnare, del discernere e del decidere, dell’integrare e del riconciliare.

Sono proprio le logiche liturgico-sacramentali a lasciare aperto quell’orizzonte iniziale e finale, quell’aldiqua e quell’aldilà, che alimenta la vita comune. Per questo la liturgia non è solo sacramento, ma anche liturgia della Parola, liturgia delle Ore, semplice benedizione. Le famiglie, come le chiese, non sono solo il loro centro, ma hanno periferie esistenziali delicatissime, di fronte alle quali la tradizione non è sprovvista. E non c’è errore peggiore di quello di giudicare le forme di vita di periferia con le pretese e le fissazioni del centro città: facilmente si diventa, allo stesso tempo, distretti e disumani.

Amoris laetitia (cf 304), nel momento in cui delimita le pretese della “legge oggettiva” – e sembra così minare le evidenze più radicate della coscienza cattolica – non rilancia solo i diritti della coscienza,

ma anche le forme di linguaggio diverse da quelle del concetto dottrinale o della norma morale. Così recupera quella maggiore ricchezza dei linguaggi elementari, che sono il segreto della spiritualità liturgica, non solo dei monaci, ma anche degli sposi.

Ecco, allora, che la dimensione liturgica e sacramentale appare decisiva, purché sia restituita alla sua originaria vocazione: i riti e i sacramenti non si lasciano chiudere nelle alternative comode con cui nella Chiesa spacchiamo in due la vita delle persone, tra “foro interno” e “foro esterno”. La vita familiare e il matrimonio non si capiscono se si pretende di intercettarle solo nella “coscienza dei singoli” o negli “atti pubblici”. Le famiglie sono le “cellule comunitarie” della vita sociale: la cui verità si dice prima di tutto con grandi simboli e con grandi riti. Poi avremo bisogno delle normative, delle formule, delle etiche. Ma la liturgia e i sacramenti aiutano a tener aperto quello sguardo “oltre” che incita ogni famiglia a “camminare verso sé stessa”.

Così è nelle parole indimenticabili di *Amoris laetitia*: «Come abbiamo ricordato più volte [...], nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare. [...] E tuttavia, contemplare la pienezza che non abbiamo ancora raggiunto ci permette anche di relativizzare il cammino storico che stiamo facendo come famiglie, per smettere di pretendere dalle relazioni interpersonali una perfezione, una purezza di intenzioni e una coerenza che potremo trovare solo nel Regno definitivo. Inoltre, ci impedisce di giudicare con durezza coloro che vivono in condizioni di grande fragilità» (AL 325). ●

LA PASTORALE GIUDIZIARIA

Fine dell'unione coniugale e famiglie in difficoltà

IL NUOVO PROCESSO
MATRIMONIALE CANONICO

di **Manuel J. Arroba Conde**
giurista, Università Lateranense



La rottura del matrimonio è la maggiore sfida pastorale che incombe sulla famiglia. Altri aspetti della crisi possono dipendere da motivi esterni e non sfociare nella divisione del nucleo familiare; la fine dell'unione coniugale dipende invece dalla volontà di uno o di entrambi gli interessati e comporta la conclusione della vita familiare ordinaria.

❶ Il concetto di “desiderio di famiglia” e la protezione giuridica del matrimonio - La riflessione sinodale e *Amoris laetitia* promuovono un discernimento per distinguere le situazioni e favorire l'attenzione che, nell'opera di evangelizzazione, merita una buona esperienza di famiglia. Il Magistero sul punto è costante, ma ora si ripropone partendo dal “desiderio di famiglia”, esprimendo così due convinzioni: che il Signore ha depositato nel cuore di ogni persona l'aspirazione ad avere relazioni di amore oblativo, creativo e reciproco, come quelle familiari, e che l'impegno che esse richiedono non è di ostacolo ma di supporto alla condizione della persona quale essere chiamato alla libertà. Ciò supera

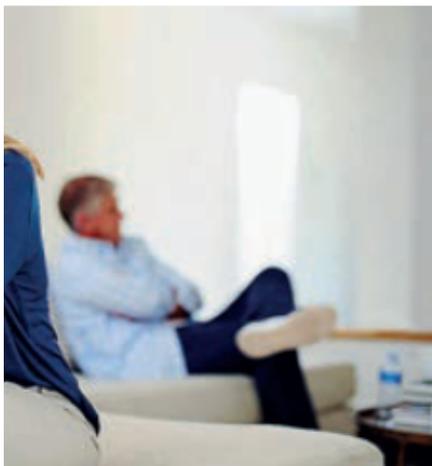
l'approccio solo sociologico all'instabilità coniugale, che induce a interpretarla sempre come segno di mancata stima per i valori familiari. Bisogna essere cauti e valutare come ipotesi del fallimento coniugale la volontà di dar corso al desiderio di famiglia, di porre fine a esperienze non positive, spesso perché iniziate senza i presupposti per risultare esperienze buone.

Gli ordinamenti giuridici proteggono il matrimonio come base della famiglia, stabilendo i requisiti per accedervi, fissando gli obblighi che comporta e favorendo la sua stabilità, perfino dopo un fallimento, rimanendo doveri verso la prole e l'altro coniuge. Il diritto matrimoniale statutale si è orientato all'equiparazione tra “interessi della famiglia” e “interessi dei membri”. Tale impostazione personalistica si considera una conquista senza ritorno, nonostante abbia comportato maggiore instabilità, per aver fatto dipendere il mantenimento del vincolo dal mantenimento dell'interesse affettivo.

❷ Senso vocazionale della protezione giuridica del matrimonio canonico - Nella Chiesa il matri-

monio si considera istituzione portatrice di valori di interesse pubblico sui quali ritiene di non poter disporre in maniera arbitraria e di dover agire in assoluta coerenza con il Vangelo. Che non sia nella disponibilità della Chiesa stabilire gli elementi essenziali del matrimonio (tra cui la perpetuità del vincolo), così come non è nella disponibilità dei coniugi la sua permanenza o dissoluzione (come succede invece nei diritti statuali), non significa che si possa prescindere dal suo valore come vocazione: un modo di rispondere alla chiamata alla santità che riceve ogni fedele come invito a cercare la sua realizzazione personale secondo il progetto di amore proposto e vissuto da Gesù.

Caratteristica propria della vocazione coniugale è il desiderio di assumere come progetto di vita quello dell'amore condiviso in complementarietà, facendo consistere la propria felicità nel riuscire a rendere felice l'altro coniuge nella quotidianità. Gli elementi personalistici del matrimonio cristiano sono quindi indispensabili, non per cedimento all'evoluzione sociale ma per la corretta comprensione dell'unione coniugale come realtà



giuridica e vocazionale, sacramento tra battezzati, dal quale i coniugi ricevono capacità di rispondere a tale progetto di vita. Tale grazia non si sostituisce alla libertà e agli sforzi dei coniugi nella loro autonomia, ma permette di comprendere e superare la loro non assoluta autosufficienza nell'affrontare le vicende svariate che presenta la quotidianità coniugale.

3 Il fallimento coniugale e gli atteggiamenti pastorali rinnovati di fronte ad esso - La peculiare dimensione quotidiana e interpersonale del matrimonio implica che l'ideale della comunità di vita e amore si dispieghi in vicendevoli rapporti e in aspettative reciproche costanti. Ciò esige specifica preparazione e permanente disponibilità, le cui carenze possono generare la patologia del matrimonio. La legge della Chiesa stabilisce i minimi di preparazione e intenzione per celebrare valido matrimonio, capace di sostenere un progetto coniugale autentico, anche se si presume che ogni persona, in quanto chiamata ad amare e a essere amata, possiede l'inclinazione ad assumere questo stato di vita.

Non sempre l'allontanamento dall'ideale deriva da mancanza di intenzione o di adeguata capacità e preparazione. La vocazione coniugale riposa sulla libertà personale, esposta a confondere le esigenze di felicità con pretese di gratificazione immediata; perciò la libertà include la possibilità di venir meno alle proprie responsabilità, anche quelle validamente assunte. Ci sono due atteggiamenti di fondo nell'approccio pastorale ai fallimenti matrimoniali.

Il primo riguarda il modo di annunciare la Buona novella in tali circostanze. La legge canonica, in quanto tenta di tradurre l'ideale evangelico, non può tutelare una deriva egoista che provochi il venir meno agli ideali validamente assunti e non onorati per aver confuso la felicità personale con la gratificazione immediata e costante. La persona del fedele però, colpevole o innocente, qualsiasi sia stata la causa del fallimento, non è mai estromessa dal fine ultimo della legge della Chiesa (la salvezza, ca. 1752). Le norme canoniche, incluse quelle relative alla legittima separazione, sono poste in funzione della centralità della persona come permanente destinataria della Buona novella.

Il secondo riguarda lo sforzo per comprendere con equilibrio l'esperienza vissuta, mettendo in adeguata relazione la persona del coniuge, che dopo il fallimento busa alle porte degli operatori pastorali e l'orientamento generale della Chiesa stessa. Il protagonista di un fallimento conosce meglio di nessuno altro i fatti vissuti, ma può non avere la percezione obiettiva delle cause ultime (per rimozione, elaborazione del dolore, autoassoluzione...); potrà credere che nel suo caso si è verificato soltanto un deterioramento dell'ideale. L'orientamento

dell'azione pastorale della Chiesa, soprattutto dopo la riforma dei processi, dovrebbe essere di segno opposto. Senza dimenticare il ruolo che spetta nel fallimento alla libertà, la Chiesa deve agire secondo quanto esige l'annuncio di cui è testimone: come immagine del Creatore, chiamata ad amare ed essere amata, la persona ripone nell'amore il senso della sua vita; perciò, dinanzi al fallimento di un progetto di amore, la Chiesa offre mezzi per riviverlo in profondità e constata spesso nel fallimento progetti di amore solo apparenti, senza i requisiti richiesti di preparazione e intenzione. Tra i mezzi di revisione si annovera la pastorale giudiziale.

4 Pastorale familiare ordinaria e pastorale giudiziaria - Con la riforma dei processi matrimoniali promulgata da papa Francesco nel 2015 si è consolidata l'idea che i tribunali non sono gli unici soggetti della pastorale giudiziaria. La loro opera non è equiparabile a quella svolta dagli operatori diretti di pastorale. Questi non si devono addentrare in temi che non conoscono a sufficienza. Allo stesso tempo, sia perché certe cose debbono essere conosciute da tutti, sia per la differenza tra l'affetto pastorale diretto e quello indiretto della struttura giudiziaria, gli operatori di pastorale ordinaria debbono avere conoscenze sufficienti per incoraggiare il fedele in situazione di fragilità coniugale a rivedere a fondo, con i mezzi offerti dalla Chiesa, l'esperienza coniugale passata.

Una chiave di volta della riforma è l'istituzione formale di una fase pre-processuale o pastorale, condotta da fedeli esperti in varie discipline e volta a offrire informazione, consiglio e mediazione. Come ogni approccio pastorale autenti-

co, anche quello giudiziale dev'essere inteso nella prospettiva dell'arte dell'accompagnamento, che non soccombe alla cultura del veloce, per evitare di offrire soluzioni fondate su apparenze e non sull'avverità. Tale accompagnamento rifugge pure dal primato dell'intimo e del privato, per non offrire terapie utili a fasciare solo da fuori le ferite, senza guarirle, per non consentire di mettere il dito nella piaga, anche se fa male. Un accompagnamento autentico suscita fiducia per assumere l'onere di «togliersi i sandali davanti alla terra santa che è l'altro»; questa indicazione di EG esprime il senso del «contraddittorio giudiziale»: non si tratta di promuovere contrapposizioni ostili ma di suscitare disponibilità a offrire la propria versione dei fatti in adeguata comunicazione, anche autocritica, con la versione dell'altro.

L'informazione serve a smontare errori sui motivi di nullità, sulla difficoltà di provarli se si oppone l'altra parte, sulla natura quasi penale della causa e circa i costi. Bisogna avere dei tribunali ecclesiastici competenti; nella riforma si è ampliata la scelta permettendo di rivolgersi a quello del domicilio delle parti, del luogo dove furono celebrate le nozze o della raccolta delle prove. Nella riforma s'è introdotta la possibilità di procedere per una via più breve, se si danno certe condizioni da constatare nella fase pre-processuale: che le parti siano d'accordo sui fatti da addurre e che sui medesimi vi siano circostanze chiare da cui sia possibile desumere la nullità con alta probabilità.

Il motivo di nullità può riguardare la persona che ha l'iniziativa del processo (attore), oppure l'altro coniuge (convenuto) o entrambi. Anche se si consente l'autodifesa, l'aiuto di un avvocato agevola l'im-



postazione adeguata della causa e facilita le notifiche. Si deve aiutare la persona a capire il valore pedagogico del contributo economico che offre alla Chiesa (modesto, non più di 525,00 €) o al professionista che la assiste (con onorari anche modesti rispetto ai processi civili), sfatando, sopra ogni altra cosa, l'idea che la giustizia ecclesiastica sia preclusa a chi è senza mezzi economici.

Affermare la nullità non richiede l'accordo dei coniugi ma poter dimostrare la verità, la cui scoperta esige di garantire la partecipazione di entrambi. Chi promuove la causa deve sapere che, se l'altro coniuge decide di non presentarsi, il processo andrà avanti ugualmente. La legge, anche se tende ad assicurare la partecipazione dei due, lo fa in modalità diverse dei processi civili, evitando di aggiungere altre sofferenze a quella già vissuta col fallimento. Il processo si incentra nei motivi di nullità e non in responsabilità o colpe di ciascuno. Può essere di aiuto pastorale chiarire alle persone che il vero convenuto nel processo è il matrimonio, come si deduce dalla presenza di un difensore del vincolo. Bisogna informare in questa linea il coniuge convenuto; anzi, le nuove norme consentono che i coniugi promuovano congiuntamente la causa anche nei processi ordinari.

5 Altre novità afferenti lo sviluppo del processo - Sono necessarie prove per corroborare con certezza morale i fatti che provocano la nullità; sul punto, nella fase pastorale bisogna ricordare due novità:

a) L'aver formulato in positivo il valore delle dichiarazioni di parte come possibile prova piena. I motivi di nullità sono fondati in fatti personali, a volte intimi, per cui la prima fonte di prova sono le parti; le loro versioni possono essere coincidenti e suffragate da documenti o da testi; se il fatto più importante da accertare è conosciuto solo dalla parte alla quale riguarda, senza possibilità di conferma né dall'altra parte né dai testi, la certezza su di esso non si esclude, purché dalle altre prove emergano indizi o circostanze coerenti, e si dimostri che la persona agisce per motivi di coscienza, incompatibili con dire falsità.

b) La seconda è la menzione nella norma sull'intervento di un teste di credibilità, che avvalorati la sincerità soggettiva della parte; tale contributo giustifica il coinvolgimento nel processo di operatori pastorali conoscitori delle parti.

Una novità rilevante è l'abolizione del precedente obbligo di ottenere due decisioni conformi per l'annotazione ufficiale della nullità nei libri appositi. Rimane il diritto di appello del coniuge contrario alla nullità o del difensore del vincolo. Il tribunale di appello può confermare per decreto la decisione affermativa o riaprire il caso per ottenere più prove; contro le decisioni negative l'attore può ugualmente appellare. ●

Nel prossimo numero
La missione
della Chiesa oggi